

Un soggiorno a

Ca' Romanino

il territorio come matrice da Francesco di Giorgio Martini a Giancarlo De Carlo

Il territorio non appartiene alla città. La città appartiene al territorio. Il territorio è la matrice che contiene i codici capaci di generare e tenere insieme città, paesaggi, periferie, edifici, manufatti, campagna, natura.

Il *vuoto* del territorio (così lo si è inteso per generazioni) deve ri-orientare la città, senza che si creino separazioni. Città, paesaggi, periferie, edifici, manufatti, campagna, natura sono parti di un tutto che è il territorio.

Paesaggi e città, città e architetture, architetture e manufatti, e ancora paesaggi e natura, natura e campagna, devono interagire.

Tutto questo lo cogliamo nell'opera di De Carlo e lo vediamo nei 'testi grafici' realizzati da Francesco Mingucci quando per i duchi Della Rovere disegna il paesaggio (le ville e castella) delle terre di Pesaro e Urbino.

Questo approccio, riconquistato dalla sperimentazione contemporanea, era nel programma culturale, urbano e paesaggistico del ducato.

Dalle logge del Palazzo Ducale di Urbino e di Urbania, dagli Orti ducali di Pesaro, l'affaccio è sul paesaggio: giardini che si confondono con il paesaggio, così come i palazzi.

Se consultiamo le guide turistiche odierne, difficilmente un centro urbano è descritto come parte di un paesaggio. In passato, invece, era normale che la descrizione di apertura alludesse al paesaggio in cui giace la città interessata. Città e paesaggio dialogavano.

Il movimento moderno e la committenza si è concentrato troppo sull'edificio, trascurando che nel *vuoto* (così come fu inteso per lungo tempo) accade qualcosa. Soprattutto se questo *vuoto* è lo spazio fisico effettivamente usato dai cittadini. La stessa architettura 'anonima' - 'tradizionale e storica', abitata dalla gran parte dei cittadini - è il concentrato di quel senso autentico e veritiero che viene attribuito alle cose e ai luoghi.

L'architettura non può essere autonoma perché deve corrispondere alle necessità dei cittadini e deve avere la capacità di "collocarsi in un luogo". Il territorio è la matrice e come tale contiene i codici che devono generare e tenere insieme città, paesaggi, periferie, edifici, manufatti, campagna, natura. Ognuna di queste parti non sono a sé stanti.

Le architetture nel territorio di Pesaro e Urbino, relative agli interventi 'martiniani' oppure a quelli di De Carlo, hanno diversi *punti di vista* che si orientano sul territorio. Per inverso, dal territorio, è possibile avere *punti di vista* orientati sulle singole architetture o sugli insiemi architettonici o urbani.

Questo è valido per la facciata dei Torricini del Palazzo Ducale di Urbino, per la facciata loggiata del Palazzo Ducale di Urbina, così come per i collegi universitari o la sede di Magistero. Ma anche le architetture più *minute* interagiscono con il territorio in modo evidente: è così per Ca' Romanino o per quelle architetture minori che si adagiano sul territorio come elemento fondante del paesaggio e capaci soprattutto di interpretarlo.

OSSERVARE/CAMMINARE nella campagna urbinata presso Ca' Romanino e nella campagna urbinata

I nostri **esercizi/osservazioni/camminate** nei territori di Pesaro e Urbino intendono *leggere e rendere intellegibile* ai più, questo contesto e il senso che lo riveste. Un contesto, quello paesaggistico, segnato da un passato storico di grande importanza, poi ferito dal passaggio del fronte bellico che, oltre a devastarlo, ha permesso di ri-leggerlo attraverso gli strumenti della geografia politico-strategica e poi attraverso i documenti filmati degli alleati. Questo - nella logica della strategia militare - ha permesso di intendere il paesaggio nel suo insieme, fatto da campagne, contrade, case sparse, paesi e città, e luoghi strategici immutati nel tempo. Un paesaggio poi corrotto nel contesto della ricostruzione post bellica e della rinascita economica, grazie alla speculazione e ad una generale insensibilità.

Ma in fin dei conti, neppure tanto devastato se - come nel caso di Urbino o Urbina - lo mettiamo a confronto con i disegni di Francesco Mingucci.

Se prendiamo Ca' Romanino come osservatorio e luogo di 'soggiorno' - vivendone gli spazi interni - ci permette, attraverso il tempo rallentato che si produce nella bella campagna che lo attorna, di discutere e raffrontare l'odierno con il passato e soprattutto della continuità di cui De Carlo si è fatto testimone e portatore.

